

Francesca Comisso, *Forever Overhead. Marzia Migliora, forever overhead, Prinp, Torino, 2010*

Un corpo si tuffa e nello staccare il peso da terra diviene altro.

Intorno a questo gesto Marzia Migliora distilla parole, segni e immagini che alludono a un cambiamento di stato. *Forever Overhead* suona così come una formula che sospende l'azione in quel vuoto fatto di aria, *per sempre lassù*, nell'intervallo tra il prima e il dopo, quando non si può tornare indietro e non si conosce ciò che sta oltre. Un istante dilatato ad accogliere pensieri e possibilità, in cui la paura e il desiderio, la vita e la morte, l'ordinario e il trascendentale si rivelano unità inscindibili dell'essere. L'installazione *Scomparire in un pozzo di tempo* rende abitabile questo istante, invita a posizionarsi dove il tuffo ha lasciato la sua traccia nell'avvolgimento circolare dell'acqua, dove caduta e risalita sono solo direzioni diverse dello sguardo e conta la profondità, la rotta, trovare il centro.

In questo come in altri suoi lavori Migliora fa entrare in risonanza e dialoga con fonti e suggestioni diverse, che spaziano qui dalla letteratura alla fisica, dalla storia dell'arte al quotidiano, muovendosi tra le pieghe dell'esistenza, nelle zone che affiorano dal rimosso come, in modo quasi letterale, l'immagine all'origine del progetto espositivo, un affresco della Tomba del tuffatore di Paestum dipinto nella parte interna per accompagnare il defunto nel suo viaggio ultraterreno: un giovane uomo sospeso tra la colonna-trampolino da cui si è appena lanciato e l'acqua. Da questo simbolo del passaggio tra la vita e la morte, l'artista trattiene il senso di una trasformazione innescata dalla dimensione volitiva e vitale della consapevolezza, del coraggio di cambiare, di ricominciare. A quel corpo che vola, disegnando nell'aria un tragitto che accenna, nella lieve curva tra braccia e gambe, a un movimento circolare e perpetuo, si accompagna idealmente il racconto di David Foster Wallace - che dà il titolo alla mostra - in cui, nella vertiginosa altezza di un trampolino, si consuma il rito iniziatico di un adolescente verso l'età adulta: "...Sei arrivato alla conclusione che la paura è provocata principalmente dal fatto di pensare". E' il volto di un uomo il paesaggio muto e insieme eloquente con cui si apre il film *Forever Overhead*, un racconto sostanziato da movimenti lenti, sguardi, respiro, e gesti che ritornano: le braccia si levano, chiuse a fuso, per aprirsi poi come ali maestose a intercettare l'impronta di altri voli. Un rettangolo azzurro lo attende vibrante, si raccoglie intorno al suo arrivo, si dilata a riverberare il suo passaggio. Il tuffatore riemerge. In questa circolarità, tracciata non tanto tra caduta e ascesa, quanto piuttosto tra il pensiero e l'atto, tra un prima e un dopo che intrecciano temporalità diacroniche, la gravidanza emotiva dell'istante si dischiude nella durata dell'esperienza quotidiana. L'azione diviene prova, esercizio di ostinata resistenza all'arresa, ai meccanismi di fuga, al tacito consenso, a un'immobilità che produce nondimeno conseguenze. In questo come in altre opere recenti, a partire da temi quali la memoria, il

desiderio, la perdita, la relazione con l'altro, la paura, Migliora crea i simboli di un'epica quotidiana, di un eroismo che scaturisce da battaglie non dichiarate, a volta perse, indicibili, comuni.

All'ingresso della mostra è il *Blocco di partenza*, una denominazione che curiosamente tiene insieme due spinte di valore contrario: l'esitazione, il blocco, e lo slancio necessario a partire. L'artista lo realizza assumendo il proprio peso come unità di misura di una postazione simile a quelle presenti nelle piscine, ma in piombo. Un materiale che per le sue caratteristiche fisiche – l'alto peso specifico, la consistenza cedevole, i riflessi opachi - ha veicolato fin dall'antichità valori saturnini legati alla malinconia, al senso della perdita. "Il suo peso è un desiderio di cadere", scriveva Primo Levi. Migliora rende il piombo strumento e soggetto di una caduta che, per contro, lo libera dal peso, facendogli conquistare la leggerezza immateriale che sperimenta qualsiasi corpo in caduta libera. *Siamo fatti di questo d'aria e acqua come le comete*. Nel ritmo capiente della lirica, le parole di Erri De Luca si accendono su una parete a sciogliere la sostanza nei suoi elementi primi, come la formula incisa su *Blocco di partenza* annulla, con l'assenza di gravità, il peso ottuso della materia.

E' ancora un'immagine affiorata dalla storia alla base dell'installazione *Migratori senz'ali*: sei teli tessuti al telaio a mano che riproducono le fasi di trasformazione di un corpo in goccia come appaiono nel collage *Tuffatore linee sintetiche del movimento verticale*, realizzato nel 1931 da Thayaht, nome d'arte del futurista Ernesto Michahelles. Alla velocità di caduta che ridisegna i profili stilizzati del corpo, Migliora sovrappone il movimento lento della tessitura, un gesto che, punto dopo punto, ne trattiene l'impronta. Nell'estensione verticale dei teli la silhouette del tuffatore, in scala umana, è duplicata specularmente come nei sudari e in questi tessuti, intrisi di tempo, destinati ad accogliere in un abbraccio il farsi goccia dello slancio vitale, si ritrova un omaggio alle molteplici migrazioni che siamo chiamati a compiere, quella di un'intera vita, come quelle mosse dal bisogno o dal desiderio.